

CORRIERE DELLA SERA

140

DEL LUNEDÌ

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

Burocrazia Capitale

Le Soprintendenze in lite per il Colosseo

di **Sergio Rizzo**
a pagina 23

Mercati globali

Il voto americano Come investire e guadagnare in Borsa

di **Barri, Cometto, Gadda,**
nel supplemento in edicola

Guerra in Siria e Iraq

L'ILLUSIONE DI SALVARE QUEI CONFINI

di **Angelo Panebianco**

Il tempo non è ancora arrivato. Anzi, questo sembra addirittura il momento peggiore anche solo per parlarne. Però è un fatto che non si riuscirà mai a ridare un po' di stabilità al Medio Oriente senza una conferenza di pace (o qualcosa di simile) che ridefinisca i confini fra i vari gruppi territoriali locali, che faccia nascere nuovi Stati al posto di quelli, ormai finiti, disegnati dalle potenze occidentali nel XX secolo. Mentre Assad e i suoi alleati russi distruggono Aleppo e contemporaneamente, nel nord dell'ex Iraq, è in corso una cruciale battaglia per strappare la città di Mosul allo Stato Islamico, e mentre, per sovrappiù, le due grandi potenze, Stati Uniti e Russia, sono impegnate nel più pericoloso duello che si ricordi dopo la crisi missilistica del 1962, non è ancora il momento, evidentemente.

Ma, ciò nonostante, resta vero quanto certi esperti dell'area dicono da tempo apertamente e i diplomatici ripetono nelle conversazioni private: non c'è nessuna speranza di pacificare il Medio Oriente se non si mette da parte la pericolosa illusione di poter ricostituire un mondo ormai dissolto, di potere ancora utilizzare la vecchia carta geopolitica in cui figuravano entità statali denominate «Siria», «Iraq», «Yemen», forse anche «Libia».

Prendiamo il caso dello Stato Islamico. Perché è nato e perché esiste ancora? La risposta ufficiale è che ha goduto (e gode tuttora) degli appoggi di altri Stati dell'area. Ma è una verità solo parziale.

continua a pagina 26



A NORD DI ALEPPO «VILLAGGIO DELLA PROFEZIA»

Liberata Dabiq

Per l'Isis era la città dello scontro finale

di **Davide Frattini**

L'Isis perde Dabiq, in Siria, città della profezia: per i jihadisti è il luogo dove si terrà la battaglia finale tra cristiani e musulmani. Ma ieri i ribelli siriani, grazie al fondamentale aiuto turco (nella foto militari di Ankara), hanno riconquistato la città simbolo della propaganda dello Stato Islamico. Quei cubi di cemento a dieci chilometri dalla frontiera con la Turchia hanno svolto il ruolo di protagonisti nella telenovela apocalittica diffusa dai predicatori del Califfato. Dabiq è anche il nome dato dai jihadisti alla loro rivista ufficiale. E ora tocca a Mosul, in Iraq. Abitanti avvisati con volantini: «Poche ore all'attacco».

alle pagine 8 e 9 **Serafini**

IRAQ, VOLANTINI PER AVVISARE GLI ABITANTI

Vicino l'attacco a Mosul

di **Guido Olimpio**

a pagina 8

Conti pubblici La guida: versamenti e scadenze. La sanatoria parziale per le notifiche entro fine anno

Tasse e cartelle, le nuove regole

Renzi: «L'Europa deve aiutarci». Imposte non versate per 93 miliardi l'anno

LE DUE DIREZIONI

Voglia di condoni e strategia contro l'evasione

di **Federico Fubini**

Nella legge di Stabilità sembra che il governo tenda a far risaltare certe novità dagli effetti controversi, mentre dà l'impressione di voler passare sotto silenzio quelle virtuose. Un esempio: la fatturazione elettronica delle transazioni fra imprese private, con segnalazione digitale alle Entrate a scadenze costanti.

a pagina 3

GIANNELLI



Via sanzioni e interessi di mora, aggio ridotto sulle cartelle esattoriali emesse da Equitalia ma anche da altre amministrazioni, come le multe dei Comuni. La sanatoria fiscale che il governo ha appena varato interessa circa 100 miliardi di euro di cartelle (con quelle che arriveranno entro dicembre). Renzi: pagare meno, pagare tutti. Critico l'ex ministro Visco: un condono che serve solo a fare cassa.

da pagina 2 a pagina 6 **Basso, De Bac, Ducci**

LA LEADER CGIL CAMUSSO

«Solo soldi senza un piano»

di **Mario Sensini**

a pagina 5

NANNICINI: LE STIME ANNUALI

«60 mila prima in pensione»

di **Enrico Marro**

a pagina 6

QUESTA ITALIA

La Cina da noi: giovani e imprese il doppio modello Milano-Prato

di **Dario Di Vico**

Due realtà, due mondi diversi a meno di 300 chilometri. Prato e Milano. Nel comune Toscano la presenza dei cinesi è considerata ancora un problema. Nel capoluogo lombardo invece è una soluzione. Anche il modo di auto-organizzazione è profondamente diverso. A Prato è nata l'associazione «Cervo Bianco» che però genera molte diffidenze in città. A Milano le seconde generazioni di immigrati si sono coagulate intorno ad Associna e hanno ricevuto in questi giorni significativi riconoscimenti delle autorità cittadine, del consolato cinese e delle università.

alle pagine 16 e 17 **Cavalcoli**

La domenica nera di Icardi (e dell'Inter)

Contestato dagli ultrà, sbaglia anche un rigore. Crollo nerazzurro. Il Milan vince, è secondo

RAGAZZA SU FACEBOOK

Annuncia suicidio

La Rete si mobilita

di **Alberto Pinna**

«**D**i chi è la colpa? Di nessuno, è solo un gesto di salvezza e di rinascita pensato ormai da troppo tempo...». Lo ha scritto su Facebook e ha provato ad uccidersi: la corsa degli amici per salvarla.

a pagina 21

di **Mario Sconcerti**

Una domenica da accartocciare e buttare via. L'Inter (e Icardi) fanno di tutto per farsi male. Vanno in vantaggio contro il Cagliari, dopo un rigore sbagliato da Maurito, poi la sconfitta. Per Icardi le contestazioni erano cominciate prima. Gli ultrà incendiano la curva Nord con striscioni e slogan e lo contestano anche sotto casa. Intanto il Milan batte il Chievo e vola al secondo posto. E sabato sfida la Juventus.

servizi da pagina 36 a pagina 41

A PALAZZO DUCALE

La Notte al museo divide Venezia

di **Andrea Pasqualetto**

Tredici bambini fra gli 8 e 11 anni hanno potuto dormire con i genitori tra i quadri di Palazzo Ducale. «Esperienza meravigliosa». Ma il segretario regionale dei Beni culturali: c'erano le autorizzazioni?

a pagina 25




QUESTA ITALIA

Dubbi a Prato, euforia a Milano I due (diversi) modelli italo-cinesi

La procura Toscana: qui va arginata l'illegalità. Gli assessori di Sala corteggiano Associna

di **Dario Di Vico**

Le tappe

● In Italia la prima comunità cinese ha iniziato a insediarsi circa un secolo fa prima a Milano, poi Roma, quindi Firenze e Prato

● A Milano le principali attività dei cinesi si concentravano (e si concentrano) nella ristorazione e nel commercio. A Firenze e Prato si svilupparono attività legate alla lavorazione del pellame e di confezioni

● I cinesi del capoluogo toscano e di Prato hanno saputo approfittare della crisi della produzione tessile e la pelletteria permise ai cinesi di acquistare laboratori e attrezzature a basso costo

● A partire dagli anni 90 molti cinesi di Firenze si trasferirono a Prato per sfruttare le opportunità di lavoro offerte dal tessile

A Prato i cinesi sono considerati ancora un problema, a Milano invece una soluzione. La presenza di Pechino nell'economia europea è crescente e l'Italia ne rappresenta un tassello importante. Non abbiamo avuto ancora investimenti importanti nelle nostre infrastrutture come il verbo della «Nuova via della Seta» richiede (in Grecia si è concretizzato con l'acquisizione del porto del Pireo) ma le manovre cinesi sono avvolgenti. Da una parte infatti le loro produzioni di fascia bassa (casalinghi, giocattoli e altro) hanno messo fuori gioco un pezzo significativo del nostro sistema di piccole imprese, dall'altra il mega-affare Pirelli e le acquisizioni di Inter e Milan segnalano l'aumentato interesse per la piazza milanese.

È interessante annotare come anche sul piano dell'auto-organizzazione le due comunità cinesi divergono: a Prato è nata un'associazione chiamata Cervo bianco capeggiata da Stefano Jiang e che però genera molte diffidenze in città, a Milano invece le seconde generazioni di immigrati si sono strette attorno ad Associna e hanno ricevuto proprio in questi giorni significativi riconoscimenti da parte delle autorità cittadine, del consolato cinese e delle università.

Giovedì 13 ottobre nel corso di un dibattito cittadino il sostituto procuratore di Prato Antonio Sangermano ha snocciolato pubblicamente i dati della repressione delle attività economiche illegali e i numeri invitano a un'attenta riflessione. Negli ultimi due anni sono state controllate 6.430 imprese cinesi: il 63% non è stato trovato in regola e ne sono state chiuse 388. Nello stesso periodo su 3.400 procedimenti per violazione della sicurezza sul lavoro ben 2.700 hanno riguardato imprese cinesi che hanno pagato la multa ma subito dopo hanno dato vita a nuove violazioni. «Le multe sono diventate un mero rischio d'impresa e non generano alcuna introiezione del valore della legalità» commenta lo stesso Sangermano. Non va dimenticato che Prato ha caratteristiche quasi uniche in Europa visto che a fronte di 192 mila abitanti ci sono 27 mila permessi di soggiorno rilasciati ai cinesi, si stima una popolazione irregolare di 13 mila unità. «Certo, i cinesi fanno parte della realtà di Prato e non possono essere certo deportati, c'è bisogno dunque di un dialogo tra classi dirigenti e da parte italiana occorre immaginare un modello di sviluppo che li includa e che sappia tenere insieme repressione e responsabilizzazione» spiega il magistrato.



La parola ZHEJIANG

È il nome della provincia cinese dalla quale arriva quasi il 90% dei cinesi che soggiornano regolarmente nel nostro Paese ma anche nel resto dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operazione è tutt'altro che facile e in Procura a Prato sono i primi a saperlo perché il modello di business che ha fatto le fortune dei capannoni cinesi si basa su un pronto moda che finisce nei mercatini del Sud Italia e nei negozi polacchi, ucraini e slovacchi ed è fondato sull'assenza di diritti, sull'estraneità totale alla cultura sindacale e su un regime di illegalità strutturale. Non è un caso che le buone intenzioni che alcuni imprenditori cinesi come Gabriele Zhang, raggruppati nell'associazione dell'Amicizia, avevano esposto nei giorni successivi al tragico rogo del dicembre 2013 (sette operai asiatici morti) non sono diventate realtà.

Il sogno che le produzioni cinesi, anche grazie al contributo della cultura industriale pratese, potesse salire di gamma, bonificare l'illegalità e addirittura entrare nelle grandi catene spagnole e svedesi dell'abbigliamento (Zara e H&M) è rimasto tale. Grazie all'utilizzo selvaggio della manodopera i cinesi di Prato hanno evitato di pagare prezzi eccessivi alla Grande Crisi ma nel frattempo è successo poco altro. Anzi si è sviluppata in città l'attività dell'associazione del Cervo bianco nata per difendere i cinesi — che portano con sé forti somme in contanti — dalle continue rapine portate a termine da maghrebini e albanesi anch'essi immigrati sulle rive del Bisenzio.

Il Cervo bianco ha organizzato prima una grossa manifestazione in città e poi ha dato vita a una sorta di Volante Rossa anti-scippi, però quando si è interessata di lavoro lo ha fatto difendendo l'abusivismo e anzi, nel vicino comune di Sesto Fiorentino, dando vita a una

Lo scrittore deputato

Edoardo Nesi: «Il futuro di Prato passa da un dialogo con i cinesi, oggi però non si sa con chi parlare e spesso si sbagliano gli interlocutori»

piccola sommossa contro la polizia e i controlli regionali. «Sono convinto che il futuro di Prato passi da un dialogo con i cinesi, oggi però non si sa con chi parlare e spesso si sbagliano gli interlocutori» racconta Edoardo Nesi, scrittore e deputato, che spiega anche come nei giorni in cui riapre il museo Pecci la città debba giustamente recuperare il suo orgoglio ma al tempo stesso «ascoltare il grido di dolore dei magistrati che oltre all'illegalità cinese segnalano la presenza di una sorta di hub toscano della droga gestito da nigeriani e romeni». È lo stesso Nesi a evidenziare la palese contraddizione di una Prato che alla fine si duole della presenza cinese e di una Milano che invece «li corteggia».

Del resto bastava essere presenti sabato 15 all'assemblea dei giovani di Associna, indetta proprio sui temi dell'economia, per annotare la presenza di ben due assessori della giunta Sala, Carmela Rozza (sicurezza) e Cristina Tajani (attività produttive), che hanno salutato un giovane carabiniere di origine cinese presente nelle prime file e hanno auspicato che anche tra i vigili urbani possano esserci giovani di seconda generazione. Tajani ha aggiunto che è proprio il tasso di nuove attività cinesi che sostiene la crescita delle imprese a Milano, «al-

Intercultura Una storia per tutta la vita

VIVI E STUDIA ALL'ESTERO CON UNA BORSA DI STUDIO
PER L'ANNO SCOLASTICO 2017-18

Scadenza iscrizioni al concorso: 10 novembre 2016

2.000 studenti all'estero
1.400 borse di studio
60+ destinazioni nei 5 continenti
4.000 volontari in Italia e duecentomila nel mondo

Selezione, preparazione e assistenza
con il progetto educativo di Intercultura



intercultura.it



Intercultura
Incontri che cambiano il mondo. Dal 1955



sfide scoperte esperienze crescita

trimenti avremmo un saldo negativo». L'assessore ha ricordato le collaborazioni italo-cinesi nel campo del design e della moda ovvero come gli italiani della Federlegno stiano per inaugurare il Salone del Mobile di Shanghai e come per la prima volta nel calendario delle sfilate della moda milanese sia stato ospitato un marchio cinese. I giovani di Associna hanno avuto anche l'investitura delle loro autorità visto che il console a Milano, Meng, li ha battezzati come «la nuova componente importante della comunità cinese» e secondo il sociologo Daniele Cologna rappresentano «uno squillo di tromba per l'intera società italiana», sono ben inseriti nelle nostre scuole e le loro imprese si occupano di «mercati dimenticati».

I giovani cinesi nati in Italia e bilingui sono molto ricercati dalle aziende di Pechino che vogliono investire da noi e dalla multinazionali tascabili del made in Italy che vogliono conquistare il mercato asiatico e almeno due volte l'anno proprio a Milano la Fondazione Italia-Cina organizza un career day che serve a far incontrare offerta e domanda di lavoro. Anche i giovani imprenditori non sono da meno e nel marzo scorso Hujian Zhou ha vinto il primo premio del concorso Gambero Rosso per lo street food lombardo con la sua Ravioleria di via Sarpi, nel cuore della storica Chinatown milanese. Sulla piazza di Milano quindi i cinesi non arrivano solo con le acquisizioni top down (Pirelli e Inter) ma si inseriscono sempre di più nella società economica e non solo vendendo prodotti da un euro o con i parrucchieri da 6 euro. Ma l'Italia riuscirà a trovare una sintesi tra i problemi di Prato — e di altri territori zeppi di Pmi come il Nordest — e le ambizioni di Milano? Per ora evidentemente no, ma il consiglio (non richiesto) è di non sottovalutare cosa avviene in provincia. La pancia del Paese, sulla Cina, non la pensa come i cosmopoliti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

333.986 i cinesi in Italia



Donne 25,9%

Minori 44,3%

Soggiornanti di lungo periodo 22,3%

Prima regione la Lombardia

A PRATO



6.430 ditte cinesi controllate dalla Regione Toscana* 63% non era in regola

3.400 procedimenti aperti per violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro* 2.700 hanno riguardato ditte cinesi

GLI INVESTIMENTI CINESI IN EUROPA (2015) in milioni di dollari

	INVESTIMENTI
1. OLANDA	13.462,840
2. RUSSIA	2.960,860
3. REGNO UNITO	1.848,160
4. GERMANIA	409,630
5. FRANCIA	327,880
6. SVEZIA	317,190
7. SVIZZERA	246,770
8. SPAGNA	149,670
9. AUSTRIA	104,320
10. ITALIA	91,010

(*periodo 1.9.2014-1.9.2016)

Fonte: Istat, Procura della Repubblica di Prato - Elab. CeSIF d'Arco

Bai Junyi da Prato

«Basta stereotipi, siamo aperti al confronto»



Avvocato Bai Junyi, presidente emerito di Associna, difende il business dei propri connazionali in Toscana, accusati di sfruttare i lavoratori nelle fabbriche.

«A Prato ci sono delle criticità che conosciamo bene ma anche lì qualcosa di nuovo può venire dalle nuove generazioni. Io lo spero». Così l'avvocato trentenne Bai Junyi, presidente emerito di Associna, difende il business dei propri connazionali in Toscana, accusati di sfruttare i lavoratori nelle fabbriche. «Nel pronto moda le nostre imprese sono competitive. Siamo partiti con un'offerta di prodotti di bassa qualità ma oggi i gestori cinesi non pensano solo a vendere al prezzo più basso e anche le condizioni di lavoro sono migliorate». L'avvocato sottolinea come nel tempo siano stati assunti nelle funzioni amministrative e

impiegatizie un migliaio di dipendenti italiani. «Lavorare nelle imprese cinesi si può e, contro ogni stereotipo, la comunità è aperta al cambiamento e al confronto». Ma se è vera questa volontà di modernizzarsi gli imprenditori cinesi sono disposti a introdurre attività sindacali nei capannoni? «Il discorso sui sindacati è complesso ed è legato a questioni storiche e culturali. In Cina non abbiamo mai avuto la tradizione del sindacato e non ci sono state le mobilitazioni dell'Italia degli anni Sessanta. La nostra priorità è rimasta solo quella di lavorare».

Diana Cavalcoli © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Jin da Milano

«Il nostro problema? La vostra burocrazia»



Imprenditore Marco Jin, 34 anni, è il fondatore di China Power

Marco Jin, imprenditore di origine cinese di 34 anni, ha deciso di aprire un'azienda a Milano perché «si può lavorare bene nel settore dei servizi». Il fondatore di China Power, che si occupa di fornitura di gas e di energia elettrica, spiega che la città offre molte opportunità. «Siamo una piccola utility — racconta — che fornisce consulenze per la comunità cinese a Milano. Ci siamo accorti che gestire le bollette era complicato per molti connazionali così abbiamo deciso di fare da ponte tra l'amministrazione locale e i cittadini». I clienti di China Power sono in prevalenza commercianti, ristoranti, negozi di

abbigliamento, import-export e bar. «Abbiamo scelto Milano perché qui ci sono le principali aziende italiane che operano nel settore gas e luce e poi la comunità cinese è radicata e strutturata». Un itinerario che ha portato Jin a scontrarsi con la burocrazia. «L'amministrazione locale spesso fa poco e in tempi lunghi. Il nostro obiettivo è snellire le pratiche e far risparmiare tempo ai clienti». Un servizio bilingue che permette di evitare code agli sportelli e che China Power intende affrontare con un piano di sviluppo e l'apertura di nuove sedi a Roma e Padova.

D. Cav. © RIPRODUZIONE RISERVATA




il bio che ti vuole bene, oggi conviene!

i tuoi supermercati biologici
scopri il più vicino a te su naturasi.it e negozi cuorebio.it

10% su tutta la spesa*

20-21-22 ottobre

* Lo sconto non si applica ai prodotti già in promozione, all'acquisto di gift card, alle consumazioni nei bar e bistrot e al latte per l'infanzia di tipo 1 (il latte non è promozionabile per legge). Salvo adesione del punto vendita.